Il « diavolo » a San Siro non va oltre il pareggio

Per due volte in vantaggio il Milan viene raggiunto dall'Atalanta (2-2)

Alle reti di David (rigore) e Rivera hanno risposto Colombo e Maschio

MILAN: Liberalato; David, Maldini; Trapattoni, Salvadore, Radice; Ghiggia, Dino, Altafini, Rivera, Barison.
ATALANTA: Cometti; Rota, Roncoli, Nielsen, Gardoni, Colombo; Olivieri, Maschio, Magistrelli, Favini, Gentili.
ARBITRO: Marchese di Napoli.
MARCATORI: Nella ripresa David al 14' su rigore, Colombo al 22', Rivera al 32', Maschio al 35'.

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 26.

Nielsen, Colombo, Maschio, e Favini, i « magnifici quattro » dell'Atalanta hanno imposto l'alt al Milan. Diciamo subito che il pareggio è giusto: i rossoneri possono recriminare su alcune facili occasioni malamente sciupate e soprattutto sul palo colpito da Barison a portiere battuto, ma, d'altro canto, non va dimenticato che il rigore con cui il Milan è passato a condurre è stato un graziosissimo regalo dell'arbitro Marchese.

La verità è che il Milan ieri non poteva spuntarla contro la ben organizzata compagine di Valcareggi. Al Milan, essenzialmente, è mancata la coppia sudamericana di destra: Dino, ieri, non ha ripetuto la grande prova offerta con la Juventus; Sani ha cincischiato più del lecito, tenendo troppo la palla e ritardando eccessivamente i passaggi. L'azione a singhiozzo del brasiliano ha avuto il potere di contagiare Ghiggia, il quale si è rifugiato in « dribbling » senza costrutto. Ne è derivato che Altafini è rimasto senza appoggio sulla destra dell'attacco e che tutto il peso del centro campo è gravato sulle spalle di Rivera. Intendiamoci: Rivera ha fatto ugualmente una grande partita, forse la migliore di questo campionato. Oltre ai consueti, deliziosi spunti tecnici e tattici che ne fanno, senz'alcun dubbio, elemento di classe internazionale, egli ha confermato che la sua presunta fragilità è stata inventata da giornalisti a corto di argomenti e di fantasia.

Ma è chiaro che un solo giocatore (o al massimo due: per l'occasione il n. 2 si chiama Barison, il vituperatissimo Barison ieri esente da pecche) non può fare un attacco. Le carenze dinamiche del « duo » Ghiggia-Dino, ripercossesi quasi subito su Altafini, che ha la pessima abitudine di « smontarsi » se non è servito a dovere, hanno frustrato il pregevole lavoro di Rivera, determinando una frattura tra il reparto avanzato e il resto della squadra.

In questa zona nevralgica Maschio nonostante la marcatura dell'ottimo Radice, ha comandato a bacchetta il gioco dell'Atalanta: un gioco semplice, quasi all'antica, ma assai pratico e redditizio. Sostenuto in maniera continua da Nielsen e da quell'inesauribile « motorino » che è Favini, Maschio ha lanciato con la ben nota precisione, lo svelto trio di punta e Olivieri, Magistrelli e Gentili hanno potuto portare seri pericoli alla porta di Liberalato.

Nelle retrovie Colombo ha dimostrato come deve essere intesa la funzione di « uomo catenaccio » L'ex juventino, adibito al controllo di Altafini, ogni volta che l'Atalanta si spingeva all'attacco abbandonava « Mazzola » alle cure del « libero » Gardoni, per andare avanti a sostenere la manovra offensiva. Questa tattica elastica e intelligente ha permesso a Colombo di segnare il gol dell'1-1 e ha scombussolato i piani di Rocco.

La partita è stata tecnicamente piacevole, poichè entrambe le squadre non hanno rinunciato al gioco. Inizia le ostilità Nielsen, avanzando per mezzo campo e sparando da trenta metri: Liberalato blocca con disinvoltura. Al 9' Ghiggia « crossa » basso e Rivera azzecca uno strepitoso colpo di tacco: la palla passa sibilando a un dito dal palo. Il Milan preme maggiormente ma non riesce a smarcare Altafini in zona gol. Corner di Ghiggia al 20', testa di Barison e rovesciata di Altafini tra una selva di gambe: il pallone si perde ancora di poco a lato. Insiste il Milan e Radice (27') lancia Barison che pianta sullo scatto Rota: il terzino riviene mentre parte il « cross » e la palla, alzandosi per il contrasto, va a spiovere proprio sulla traversa.

Energica risposta orobica (37'): Favini-Nielsen-Favini, gran tiro di quest'ultimo con palla che rade il palo (e Liberalato era fuori causa...). Il tempo si chiude con un applaudito tentativo di Barison che alza la palla oltre Rota, la riprende al volo e la scaglia appena sopra la traversa.

Ripresa. Vola Liberalato (3') a deviare sul fondo un improvviso tiro di Magistrelli. Palo sensazione di Barison al 6': l'ala, servita in area da Radice (azione Dino-Ghiggia) manda il pallone, violentissimo, a schiaffeggiare il montante alla sinistra di Cometti. Spettacoloso « assolo » di Maschio al 12' che si libera di cinque rossoneri e porge a Gentili: « cross », esitazione di Radice e pronto tentativo in spaccata di Magistrelli che Liberalato sventa da campione.

Al 14' Altafini parte affiancato da Gardoni e Colombo e finisce a terra un metro dentro l'area: Marchese fischia (e il fallo non c'era), indica il calcio di punizione dal limite, poi porta il pallone sul dischetto fra la sorpresa generale. Batte David e infila Cometti sulla destra.

L'Atalanta, ora, sembra morsa da uno scorpione: si getta all'attacco e il pareggio è nell'aria. Lo coglie Colombo al 22': il mediano avanza, mentre i rossoneri rinculano aspettandosi il passaggio e a 25 metri dalla porta lascia partire un bolide rasoterra che si spegne in fondo alla rete.

I bergamaschi tornano a « chiudersi » e il Milan preme: sbaglia Altafini (26') girando in mischia sopra la traversa, sbaglia Ghiggia non approfittando di un'avventurosa uscita di Cometti, finchè Rivera firma il 2-1. Così: corner di Ghiggia, David serve Rivera e questi « fintato » Roncoli, infila Cometti con un secco rasoterra.

I milanisti non hanno neanche il tempo di gioire che l'Atalanta pareggia: corner di Magistrelli, tentativo al volo di Favini che disorienta Salvadore, entra Maschio e Liberalato è battuto inesorabilmente.

Il Milan tenta il « forcing », ma le impennate di Rivera non trovano eco negli spenti Dino, Ghiggia e Altafini e Cometti non corre altri pericoli. Finisce 2-2 ed è giusto così.

RODOLFO PAGNINI

● JUVE - SAMPDORIA 3 - 2 — Il goal di MORA su calcio di rigore (Telefoto a « L'UNITA' »)

I blucerchiati in ginocchio di fronte alla « vecchia signora »

La Juve torna alla vittoria battendo a Marassi la Samp

Mora si è scatenato realizzando tre goal - Per la Samp hanno segnato Cucchiaroni e Vincenzi

SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Toschi, Boscov, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.

JUVENTUS: Anzolin; Leoncini, Sarti; Emoli, Garzena, Mazzia; Mora, Rosa, Nicolè, Sivori, Stacchini.

Arbitro: Angelini di Firenze.

Marcatori: nel p. t.: al 2' e al 4' Mora, al 15' Cucchiaroni, al 43' Mora (rigore); nella ripresa: a 13' Vincenzi (rigore).

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 26 — La dea bendata, finalmente, s'è ricordata anche della Juve e le ha teso una benevola mano. Precisiamo però subito, a scanso d'equivoci, che lo zampino della fortuna non è stato nè sfacciato nè determinante, chè la « vecchia signora » i suoi molti acciacchi se li è trascinati e nascosti in modo più che dignitoso, che la vittoria odierna i bianconeri se la sono insomma costruita e difesa con tutto merito, senza che un solo tifoso blucerchiato abbia potuto trovare alla fine da ridire. L'aiuto grosso dalla fortuna, la Juve l'ha avuto all'inizio dopo soli 90 secondi di gioco con quel gol a freddo azzeccato da Mora su calcio piazzato dal limite; un aiuto dalla fortuna e uno da Rosin, che su quel pallone galeotto avrebbe potuto arrivare comodo comodo. Fu il classico colpo da k.o.: gli uni ne uscirono galvanizzati e il povero Rosin letteralmente « groggy », tanto che, due soli minuti dopo, non arrivò neppure a tentare l'intervento sul diabolico pallone-bis dell'euforico Mora, un vendicativo ex cui piace assai la parte del profeta in patria. L'azione, per la verità, era stata di quelle buone, che fan tenere il fiato in attesa della conclusione, ma il tiro ultimo sembrava dovesse farla abortire tanto fiacco era apparso e non molto bene indirizzato; un tiro, insomma, che Rosin, a cuor leggero, avrebbe con tutta tranquillità neutralizzato se la precedente gaffe non gli avesse annebbiato le idee in zucca e ritardato i riflessi. E si arrivò così al 2-0 per i bianconeri dopo solo quattro minuti di gioco.

A questo punto si capì subito che solo un miracolo avrebbe salvato la Samp. Lo capì, ovviamente, anche la Juve e per essa quel buon uomo di Parola in panchina che, dopo una lunga serie di prove e riprove, di scambi e di ripensamenti, arrivò finalmente a sistemare i suoi reparti difensivi sul modulo più opportuno, che era anche il più semplice: i terzini sulle ali, Mazzia su Brighenti, Emoli su Skoglund e Garzena libero.

Certo che a spiegarlo così questo successo della vecchia Juve sembra facile, elementare quasi, ma sul campo, su quel campo, il merito non è stato poco. Tutti vi hanno ovviamente partecipato in buona misura.

La Samp, abbiamo detto, inciuchitta da quel duplice colpo a freddo iniziale, non s'è più ripresa. Con puntiglio, orgoglio e ostinatezza s'è battuto sino all'ultimo per rimediarci, ma non ce l'ha fatta. Non gli è mancata la determinazione, la grinta, nè l'incitamento del « suo » pubblico; gli è mancata, forse, la vena fresca e la preparazione atletica che solo i ventenni o giù di lì riescono a far valere su questi campi.

Ed ora, in breve, la cronaca: chiudiamo l'ombrello, ci sistemiamo sugli seranni della tribuna stampa, sfoderiamo il notes, fischia l'arbitro, quattro calci preparatori e palla a Sivori che se ne gingilla, lo « zompa » Boskov, fallo, batte Mora, Rosin frastornato e palla nel sacco appena sotto la traversa: il tutto nello spazio di 1'30".

Neanche il tempo di esaminare i commenti e la Juve va 2-0: Nicolè-Sivori-Mora e Rosin recita il mea culpa per la seconda volta. I bianconeri, quasi sorpresi da tanto repentino vantaggio, indugiano sul da farsi e non trovano per un po' la pietra buona come la cattiva lavandaia. Ne approfitta la Samp e al 15', per un fallo di Mazzia su Brighenti, al limite dell'area, Cucchiaroni batte un calcio di punizione e fa secco Anzolin. Insistono i blucerchiati, cercano il contropiede gli juventini fattisi finalmente avveduti. Sul piede di Sivori, al 21', la palla del terzo gol: un pallonetto irresistibile all'incrocio dei pali, ma dove non arriverebbe Rosin arriva la testa di Bernasconi a deviare in calcio d'angolo: superlativo!

E si continua su questo metro: più massicci gli attacchi della Samp, più incisivi quelli della Juve. Bernasconi « tiene » clamorosamente Nicolè al 28' rischiando addirittura lo spogliarello ed Emoli, tre minuti dopo, ripaga Vicini di egual misura. Si gioca a ping-pong, di qua e di là, fino al 42': Sivori entra palla al piede in area, gli si fanno incontro in tre, lo prendono in mezzo e quello cade: rigore? Mah! L'arbitro comunque decide per il sì e Mora realizza la sua terza rete.

Si capisce che la ripresa sarà quasi una formalità. Il campo infatti, è diventato ancor più fradicio, la palla sempre più pesante e la fatica di quei poveri ventidue cristi sempre più improba. Come abbozzare uno schema pratico e funzionale in quelle condizioni? Come dar spettacolo, far gioco e reti? Impossibile. La Samp ci prova, attacca e ancora attacca ma è come pestar acqua nel mortaio. Non si cava il ragno dal buco, chè per la Juve è facile impantanare il gioco nel pim-pum-pam, tranquillo e vegetativo, in attesa della fine. E' commovente perfino la Sampdoria, ma se non intervenisse quello strano arbitro non arriverebbe a mutar di un ette il 3-1 del primo tempo. Il signor Angelini, infatti, « pesca » un rigore in un fallo di Garzena su Brighenti e Vincenzi fa meno di tra la sconfitta. E' il 43' e non ci resta che prenderne nota.

BRUNO PANZERA

Vittoria stiracchiata degli etnei sui lariani (1-0)

Con un goal di Calvanese il Catania piega il Lecco

Facili occasioni sono state sciupate dagli imprecisi attaccanti ospiti

CATANIA: Vavassori; Michelotti, Rambaldelli; Szymaniak, Zannier, Benaglia; Caceffo, Biagini, Calvanese, Prenna, Morelli.

LECCO: Bruschini; Facca, Cardarelli; Gotti, Pasinato, Duzioni; Calzolari, Di Giacomo, Clerici, Lindskog, Galbiati.

Arbitro: Genel di Trieste.

Marcatori: al 2' del p.t. Calvanese.

(Dalla nostra redazione)

CATANIA, 26. — Non crediamo ancora ai nostri occhi che il Catania sia riuscito a chiudere vittorioso l'odierno incontro. Una squadra che ha saputo imporre in trasferta il suo gioco di squadra in salute, portando a casa ben tre punti, per un soffio oggi non si è fatta raggiungere dai lecchesi i quali per verità di cronaca meritavano largamente un pareggio. Dopo aver subito la unica rete a freddo a due minuti dall'inizio di gioco (una vera prodezza di Morelli che anticipando di testa una entrata di Facca si portava il pallone in fondo campo porgendo di precisione allo accorrente Calvanese che di testa insaccava in rete lasciando esterrefatto Bruschini, i lecchesi si buttavano a capofitto contro la rete dei rossoazzurri ma la difesa catanese, imperniata sullo onnipresente Szimaniak, conteneva con sicurezza le sfuriate molto pericolose del Lecco che si valeva dell'ottimo Lindskog padrone della metà campo. Dopo oltre 20' di continuo assedio i rossoazzurri, su azione di contropiede, per un soffio non aumentavano il vantaggio. L'azione partiva dai piedi di Benaglia che interrompendo una triangolazione Gotti-Di Giacomo-Clerici passava di precisione a Calvanese che, palla al piede, si spostava verso sinistra attirando su di sè due avversari, superandoli in bellezza e porgendo a mezza altezza a Prenna che, appostato sulla destra, di testa sfiorava la traversa.

I lecchesi serravano le file portandosi spesso sotto la rete di Vavassori. L'assedio durava circa dieci minuti e per mera sfortuna i neroazzurri non realizzavano la rete del pareggio.

Allo scadere dei primi 45' di gioco, su una azione ben congegnata da tutto lo attacco lecchese. Di Giacomo sferrava un fortissimo tiro intercettato da Benaglia che metteva in angolo.

Nella ripresa erano ancora i lecchesi a mettere in pericolo la rete dei padroni di casa. Ma su un capovolgimento di fronte Morelli mancava di poco la seconda rete. Era Prenna che scendendo veloce sulla destra bruciando Gotti e Pasinato, porgeva lungo a Morelli che sparava in corsa. Bruschini salvava a stento in angolo.

Riprende a premere ancora il Lecco senza convinzione fino alla metà della ripresa, mentre i catanesi si fanno sempre pericolosi.

Siamo al 25' della ripresa quando si ha una discesa di tutto l'attacco neroazzurro: Clerici si vede respinto dal palo un fortissimo tiro che aveva messo fuori causa Vavassori. Il portiere catanese riprendeva il pallone respinto dal palo con un balzo felino togliendolo dai piedi del pericoloso Di Giacomo che sopraggiungeva in corsa.

Il resto della partita è un batti e ribatti su tutti e due i fronti senza che i rispettivi attacchi riescano a concludere alcuna azione degna di rilievo.

S. E. MILANA

I CANNONIERI

10 gol: Hamrin; 9 gol: Altafini, Greaves, Raffin; 8 gol: Hitchens, Sormani, Law; 7 gol: Milani, Bettini, Manfredini; 6 gol: Corso, Sivori, Mazzero, Baker, Canella; 5 gol: Olivieri, Perani, Suarez, Lojacono, Mencacci, Maschio; 4 gol: Bulgarelli, Charles, Mora, Fusato, Di Giacomo, Pivatelli, Koelbl, Angelillo, Orlando, Vincenzi.

Goleador Campana e Canella

Botta e risposta (2-2) fra Vicenza e Udinese

LANEROSSI: Barzoni; Bernard, Zoppelletto; De Marchi, Panzanato, Stenti; Vernazza, Menti, Campana, Puja, Savoini.

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Manganotto; Canella, Del Zotto, Rorzoni, Andersson, Selmosson.

ARBITRO: Angonese di Mestre.

MARCATORI: Nel p. t. al 12' Canella, al 39' Campana; nella ripresa al 14' Campana, al 19' Canella.

VICENZA, 26 — L'Udinese ha confermato la sua debolezza strutturale nei settori di centro campo, ma il Vicenza non è riuscito ad approfittarne. Anzi, è stato un bene per i bianconeri che gli attaccanti friulani, costretti a mantenersi in zona di copertura per dar man forte alla propria difesa, non abbiano potuto elaborare e concludere azioni a rete, poichè, diversamente, sarebbero stati guai per i padroni di casa i cui difensori, a cominciare dal portiere Bazzoni erano oggi in evidente giornata negativa.

Entrambi i goal friulani sono venuti, infatti, da azioni personali di Canella, il quale — prima al 12' del primo tempo, poi al 19' della ripresa — portatosi oltre i difensori, ha battuto il guardiano vicentino.

Le segnature dei padroni di casa sono venuti da azioni bene articolate e si sono entrambe concluse con dosati cross di Menti ottimamente raccolti e messi a segno da Campana.

La cronaca della partita si riduce, praticamente, alle quattro reti di cui s'è detto. In più c'è stata qualche azione vicentina piuttosto efficace, come al 33' del secondo tempo, quando Romano, con una perfetta scelta di tempo, ha sventato un secco tiro di De Marchi.

Di misura (1-0) il Torino sulla Spal

Decide Baker

Annullata, per precedente fallo, una rete di Mencacci

TORINO: Panetti; Scesa, Buzzacchera; Rosato, Lancioni, Cella; Albrighi, Ferrini, Baker, Law, Crippa.

SPAL: Patrignani; Valadè, Riva; Mihalic, Cervato, Micheli; Novelli, Cappa, Mencacci, Massei, Gori.

Arbitro: Francescon di Pa-
Marcatori: al 5' del primo tempo Baker.

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 26. — Diciamo subito che se i bianco celesti fossero usciti dal pantano di via Filadelfia con un punto nel carniere non lo avrebbero rubato. Si sono visti annullare un gol (discutibile), hanno avuto un giocatore espulso nel secondo tempo e hanno tenuto sul filo dell'infarto il pubblico fino all'ultimo minuto.

Merito della Spal? Rispondiamo decisamente di no. Tutto... merito del Torino, che oggi ha giocato una delle sue più brutte partite di questo campionato.

Cerchiamo di individuarne i punti deboli.

Prima nota dolente: Denis Law. Forse il riacutizzarsi dello strappo nel corso della settimana lo ha reso un po' titubante, impacciato, forse lo ha indispettito quel « francobollo » di Gori, che dal principio alla fine è stato alle costole dello scozzese: morale: Law, già noto per il suo gioco a corrente alternata, oggi ha accentuato le intermittenze facendo maggiormente pesare sulla bilancia del rendimento i periodi di inattività. Ne ha risentito tutta la squadra e in special modo l'attacco, dove le due ali, Crippa e Albrighi, sono apparse insufficienti al loro compito. Albrighi è finito « cotto », irriconoscibile.

Ma c'è dell'altro. Di fronte ad un avversario che aveva due uomini in più in difesa, avendo disposto Cercato libero dietro a Mihalic che marcava Baker, e Gori (sceso con la maglia n. 11) addosso a Law, non sempre ha saputo utilizzare i due uomini rimasti senza compiti specifici: Scesa (e a volte Buzzacchera quando l'ala destra Novelli si gettava a sinistra) e Cella.

La Spal si è battuta con coraggio. Massei è stato, malgrado la stretta marcatura di Rosato, il maestro concertatore, ma anche gli altri sono stati bravi. Come abbiamo detto prima il pareggio non avrebbe rappresentato un uovo fuori del cesto. Forse può essere solo un'impressione ma i bianco-celesti si sono accorti in ritardo delle proprie possibilità.

E ora alcuni cenni di cronaca anche se il taccuino è avaro di annotazioni. Al 5' il gol: Scesa raccoglie la palla a metà campo e la passa indietro a Law che, dopo una breve corsa col pallone, passa la sfera a Rosato che di prima la tenere a Baker. Una finta, e Cervato, è coricato nel fango come se fosse alle cure termali di Acqui. Baker insiste sul pallonetto sulla seconda finta a destra l'inglese si « beve » Valadè. Allungo con il destro e di sinistro secco, nell'angolo opposto di Patrignani lanciato disperatamente in tuffo. Un gol meraviglioso, dove forse tutti gli intopici del terreno melmoso hanno giocato a favore di Baker, ma che comunque, nella sua dinamica, è stata un'azione degna di figurare in un'antologia del calcio.

Sotto la fungaia degli ombrelli il tifo è a mille. Gli spettatori si preparano ad un lauto banchetto e non sanno (nemmeno noi lo sappiamo) di essere già arrivati alla frutta. Più niente, o quasi. Al 9' con un'uscita a tuffo il portiere spallino soffia la palla a Baker. Al 20' (vi citiamo le cose più importanti) un « cross » di Massei, pressato da Rosato, viene deviato di testa da Mencacci ma la sfera esce fuori di poco. Dal 25' al 33' Cella impegna fuori area per tre volte Patrignani e la maglia arancione dell'estremo difensore spallino vola lungo la luce della porta salvando per tre volte la rete. Al 40' su punizione, calciata fuori area da Valadè, Mencacci, di testa, buca Panetti. L'arbitro annulla per un presunto fallo dell'attaccante che si sarebbe appoggiato a Lancioni (così ci è parso).

Un po' di cagnara in campo. Law e Gori si prendono vicendevolmente a calci e qualche altro attore partecipa intorno in tono minore alla sarabanda.

La ripresa è senza storia. Panetti si salva in modo impeccabile in parecchie occasioni pericolose. Al secondo fallo (dopo un'ammonizione al 12') di Mihalic su Baker, il mediano raggiunge il sottopassaggio 25 minuti prima della fine.

Tenta l'anemico Torino di aver ragione dell'avversario, ma la Spal si getta con accanimento all'attacco e la squadra granata si difende come può. Il gol della Spal è nell'aria. Rimane però nell'aria, sospeso come un incubo fino al fischio finale.

NELLO PACI

Sconfitto il Palermo al « Martelli » di Mantova

Prima Giagnoni e poi Allemann condannano i «rosanero» (2 - 0)

MANTOVA: Negri; Morganti, Cancian; Tarabbia, Pini, Longhi; Allemann, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Recagni.

PALERMO: Mattrel; Burgnich, Galvani; Prato, Benedetti, Sereni; De Robertis, Malavasi, Fernando, Mosca, Maestri.

MARCATORI: Al 40' Giagnoni, nel p. t.; nella ripresa Allemann al 31'.

ARBITRO: Babini di Ravenna.

NOTE: Cielo plumbeo con qualche goccia di pioggia; terreno molle. Spettatori 15 mila circa, angoli 12 a 2 per il Mantova. De Robertis e Maestri del Palermo sono stati ammoniti per scorrettezze. Giagnoni ha giocato per tutta la ripresa con un cerotto su un sopracciglio per uno scontro avvenuto durante la prima parte della gara.

MANTOVA, 26. — *Meritata vittoria del Mantova sui rosaneri siciliani. Il Palermo ha disputato un ottimo primo tempo e, pur mantenendo costantemente un uomo a guardia di Sormani, si è spinto spesso all'attacco con azioni impostate dal mobilissimo Fernando e dalle due ali. Azioni alterne, dunque, con tiri pericolosi da entrambe le parti. Da segnalare una eccezionale parata di Negri al 3' su tiro da pochi passi di Fernando, sfuggito a Longhi: altri tiri fuori di poco dello stesso Fernando, di De Robertis, di Recagni e di Mazzero.*

Al 41' il gol su calcio d'angolo di Allemann: Sereni si preoccupa solo di falciare Sormani e Giagnoni non ha difficoltà a segnare da pochi passi.

Nella ripresa gli attacchi del Mantova si fanno insistenti. Al 3' i biancorossi potrebbero raddoppiare: Sormani supera tre avversari, ma viene atterrato dal solito Sereni sul limite dell'area. La palla perviene a Recagni che segna, ma l'arbitro aveva già fischiato il fallo sul brasiliano ed annulla.

Al 33' il secondo gol biancorosso ancora in seguito a calcio di angolo. Batte Mazzero e Tarabbia alza in area. Allemann è pronto a smarcarsi ed a tirare al volo un pallone che scavalca Mattrel.

Il Palermo si lancia all'attacco, ma la difesa biancorossa controlla egregiamente le confuse azioni degli ospiti. Al 42' Recagni fugge in contropiede sulla destra e, affiancato da Calvani, si presenta solo in area. Il tiro finisce il rete, ma l'arbitro annulla per precedente fallo dell'ala sinistra.

Pur controllato sempre da Sereni, alcune volte anche fallosamente, Sormani anche oggi si è distinto per dosatissimi lanci che troveranno i compagni liberi a 30 metri di distanza. Ottimi anche i suoi spunti che calamitarono su di lui l'intera difesa palermitana.

Fernando, il brasiliano del Palermo, ha disputato un ottimo primo tempo. Dotato di un buon palleggio e di grinta, ben sorretto dalle due ali, è stato senza dubbio l'uomo più pericoloso dell'attacco rosanero, ma nella ripresa ha seguito un po' le sorte della sua squadra rimanendo costantemente controllato dall'organizzata difesa biancorossa.

La Jugoslavia si qualifica per il Cile

SEUL, 26 — La Jugoslavia si è qualificata oggi per la fase finale della Coppa del mondo di calcio, battendo nell'incontro di ritorno a Seul la Corea del Sud per 3-1 (2-0). Per la Jugoslavia hanno segnato Galic Milati (2) e Jekovic Drazan.

Nella partita di andata, disputata a Belgrado l'8 ottobre scorso, gli jugoslavi si erano imposti per 5-1.

La Jugoslavia è dunque la quattordicesima qualificata per la competizione mondiale. Due partite di spareggio (Francia-Bulgaria e Cecoslovacchia-Scozia) devono designare le ultime due finaliste, rispettivamente dei gruppi 2 e 8 Europa.

DALLA TERZA PAGINA

Passano i «viola»

Nonostante questo secondo colpo vibrato fra capo e collo, che avrebbe fatto stramazzare al suolo anche un toro di razza, gli uomini di Mari hanno trovato la forza di reagire e, allo scadere del tempo, sono riusciti, con Bon, a segnare il gol della bandiera.

All'« Appiani », fino ad ora, avevano vinto solo il Bologna e l'Inter ed è per questa ragione che il successo ottenuto dai toscani assume una grande importanza soprattutto perchè, con la vittoria di oggi, la Fiorentina rimane ad un tiro di fucile dalla capolista Inter.

Riducendo al minimo gli spazi vuoti e sfruttando la scarsa vena degli attaccanti fiorentini il Padova per tutto il primo tempo si è difeso con energia; nonostante questo, però, ogni volta che i viola — e lo hanno fatto per almeno trenta minuti su quarantacinque — scendevano verso l'area padovana si è sempre avuta l'impressione che la Fiorentina sarebbe riuscita a passare da un momento all'altro poichè la sua superiorità tecnica e tattica è stata schiacciante.

Anche nella ripresa la musica non è cambiata: i viola — che forse si sarebbero accontentati anche di un pareggio — sono tornati in campo e sono apparsi più mobili, svelti e pratici; per il Padova invece è iniziato il momento più pericoloso poichè Petri e Hamrin, che fino ad allora non erano riusciti a fare molto, hanno dato il via a numerose azioni. Grazie a una serie intelligente di continui spostamenti.

In men che non si dica il Padova si è trovato schiacciato nell'area di rigore. Confiartini, Malatrasi e Robotti, i tre estremi difensori hanno superato la metà campo; Marchesi e Rimbaldo si sono appostati sui tre quarti campo del Padova e non hanno perso nemmeno un pallone. Si è così assistito ad un martellamento continuo con Pin che volava da una parte all'altra dell'area di porta, con Azzini, Scagnellato, Caleffi e Bon pronti a ribattere ogni pallone. Poi si è arrivati al fatidico decimo minuto quando Scagnellato ha commesso un fallo su Petris al limite dell'area sul lato sinistro verso il fondo campo. La punizione è stata battuta da Hamrin che ha mandato il pallone, teso e forte, nel griviglio di uomini biancorossi che aveva fatto barriera attorno alla porta di Pin. Un difensore è saltato su tutti e di testa ha respinto corto in direzione di Marchesi. Il mediano viola ha atteso il rimbalzo della sfera e l'ha indirizzata a mezza altezza nella mischia. Azzini si è fatto largo ed ha tentato la respinta. Purtroppo il tiro del centromediano non è stato preciso e il pallone carico di effetto si è alzato a candela e si è inflato nella rete di Pin.

I padovani hanno accusato il colpo e nel tentativo di rimontare lo svantaggio sono partiti come furie verso la porta di Sarti. I viola che sono maestri nel difendersi si sono chiusi nella loro area e al 20' con Hamrin hanno impostato una azione di contropiede. La palla lanciata dallo svedese è arrivata a Milan che al volo ha servito Petris il cui tiro dalla destra è stato deviato da Pin in calcio d'angolo. Al 27' Sarti ha passato un brutto momento. Del Vecchio su cross di Crippa ha colpito di testa il pallone mandandolo a sfiorare la traversa.

Cinque minuti ancora di gioco e il Padova era spacciato. Petris con uno scatto anticipava Cervato che si era portato sulla metà campo. La ala viola si impossessava del pallone e lanciava Milan che libero da marcature scattava in avanti, con una finta si liberava di Scagnellato, raggiungeva l'area di rigore e mentre Fin gli usciva incontro lo fulminava:

Al 42' quando già il pubblico lasciava l'Appiani è saltato fuori il goal del Padova: Celio retrocesso a mediano ha servito Bon che indisturbato ha raggiunto il limite dell'area Fiorentina, con una finta si è fatto posto fra Marchesi e Rimbaldo ed ha lasciato partire una briscola di sinistro: Sarti, che non si aspettava un tiraccio del genere, si è tuffato ma ormai era troppo tardi: il pallone era già in rete.

IL PAREGGIO DELL'INTER

stata subito chiamata all'opera con interventi di Picchi (uno in extremis su Pochissimo) e di Buffon, mentre Balleri non aveva compiti fissi. Guarneri stava su Siciliano e Bolchi non perdeva d'occhio Raffin. Dall'altra parte tre uomini (Carattini, Frascoli e Tesconi) giostravano a turno sul tandem Hitchens-Pettini.

A mettere in azione i lagunari erano gli allunghi di Frascoli: ma batti e ribatti la « carica » del Venezia non dava frutti. Anzi, come succede spesso in questi casi, un rapido contropiede permetteva all'Inter di passare in vantaggio così: palla ad Hitchens che centra dalla sinistra: sulla palla entra al volo Bettini che devia in rete.

Potete immaginare lo stato d'animo della tifoseria locale. I ragazzi di Quario accusavano la botta solo per pochi minuti e quindi si buttavano nuovamente all'attacco. Raffin sbagliava una palla d'oro al 36' e al 38' un'azione De Bellis-Raffin-Rossi si concludeva con un tiro che usciva a lato di una spanna.

Nella ripresa, il Venezia trovava la forza per riprendere il ritmo del primo tempo. Visto che le ali non rendevano. Ardizzon lasciava sovente la sua area portando lo scompiglio nell'area opposta. Intanto crescevano Sentisteban e Raffin. E al 17', il disordinato, ma instancabile lavoro del Venezia, veniva finalmente premiato. L'azione del goal partiva da Tesconi che si spostava sulla sinistra e crossava: sul pallone tentava di intervenire Bolchi, ma la punta della scarpa destra di Raffin si alzava su tutti e per Buffon non c'era niente da fare.

Uno a uno. Il Venezia insisteva e i difensori dell'Inter dovevano trasformarsi in altrettanti gladiatori. Giova comunque ricordare che ogni tanto i nerazzurri riuscivano a « respirare » con alcuni contropiedi impostati naturalmente su Hitchens e Bettini. Al 38' quest'ultimo stangava a rete da oltre venti metri, obbligando Magnanini a deviare in corner. Gli ultimi minuti erano nuovamente del Venezia, ma niente cambiava e il risultato di parità accontentava l'Inter, e, alla fin dei conti, anche il Venezia.

LA SCONFITTA DELLA ROMA

rio irreale. Lo stadio è semicoperto dalla nebbia, tanto che bisogna tenere i riflettori accesi come se si giocasse in notturna.

E si comincia con la Roma proiettata all'attacco, mentre il Bologna è chiuso nella sua area ma è pronto a rispondere in contropiede.

Così al 2' c'è un corner per i giallorossi, al 3' un tiro a lato di « Picchio » De Sisti, al 4' una punizione-fucilata di Manfredini che sibila a lato di poco.

Il Bologna lascia sfogare i « giallorossi » e risponde al 7' con una azione volante che interessa tutto il settore destro. Pavinato a Tumburus, Tumburus in profondità a Bulgarelli che da 15 metri lascia partire un tiro al volo in diagonale. Forse non è un tiro imparabile, ma Cudicini preso di sorpresa viene infilzato come un tordo. (Ce lo confesserà più tardi lui stesso).

La Roma non comprende la lezione e riprende subito ad attaccare a testa bassa, senza cavare il classico ragno dal buco: anzi al 24' Corsini deve afferrare per la maglia Renna per evitargli di arrivare a rete con la palla al piede (e la punizione di Vinicio è respinta da Cudicini di pugno) mentre due minuti dopo sono ancora Vinicio e Bulgarelli a sbagliare, il primo perchè tira alto e il secondo perchè calcia fiacco tra le braccia di Cudicini.

E la Roma che fa? La Roma riesce a insidiare Santarelli solo grazie ad una punizione di Pestrin al 34': per il resto è sempre Cudicini il più impegnato tanto che deve uscire ancora due volte sui piedi di Pascutti.

Poi c'è il colpo di scena.

A tre minuti dal fischio dell'arbitro giunge infatti l'inaspettato e immeritato goal della Roma: traversone di Orlando dalla destra, intercettamento di Angelillo sulla sinistra e tiro al polo che fa secco Santarelli. Sembra trattarsi di una vera e propria ingiustizia per i ragazzi di Bernardini: ma nella ripresa il Bologna non tarda a riportarsi in vantaggio. Potrebbe farlo già al 7' quando Vinicio calcia altissimo il rigore concesso da Rigato per un plateale atterramento di Bulgarelli da parte di Carpanesi. Si potrà obbiettare che la decisione di Rigato era discutibile in quanto il fallo di Carpanesi era stato commesso fuori l'area; e se mai si poteva punire con il rigore l'analogo fallo commesso dallo stesso mediano qualche secondo prima (fallo sul quale Rigato aveva invece sorvolato). Ma poichè Vinicio ha sbagliato il tiro, non ci sembra necessario prolungarci oltre sull'episodio. Torniamo piuttosto alla partita che per qualche minuto sembra cambiare faccia perchè il Bologna accusa il colpo del rigore fallito e si lascia prendere dallo scoramento. Ma è questione di poco, perchè il Bologna si riprende bene e la partita così si avvia verso la conclusione inevitabile.

Già sette minuti dopo il rigore fallito, il Bologna riesce a tornare in vantaggio grazie a una splendida azione di Renna che scarta Corsini e Pestrin, porgendo infine a Pascutti che folgora in rete da pochi passi. Ed al 15' i « rossoblu » arrotondano il bottino con un goal di Bulgarelli dopo uno scambio tra la mezz'ala e Pascutti, scambio che aveva lasciato di sasso i difensori giallorossi.

Si può dire che a questo punto la partita sia finita: la Roma infatti ha continuato ad attaccare senza altro frutto che una occasione banalmente sciupata da Manfredini al 42', mentre il Bologna ha risposto in contropiede chiamando Cudicini ad uscire su Renna (35'), a respingere a pugni chiusi su Bulgarelli (37') e a deviare di pugno un altro micidiale tiro di Renna (40').

Come si vede insomma è stato un monologo pressocchè costante del Bologna: è così bisogna ringraziare Cudicini e Losi se la sconfitta non ha assunto proporzioni anche più disastrose.

Longo quinto a Battel

BATTEL, 26 — L'italiano Renato Longo ha dovuto accontentarsi oggi della quita posizione in una gara internazionale di ciclocross che ha visto la vittoria del belga Declerq.

Il campione del mondo Rolf Wolfscholl della Germania, a seguito della rottura di una ruota, è giunto 11esimo.

Trionfa Severini nel trofeo « Borgoticino »

NOVARA, 26 — Si è disputato oggi a Borgoticino il « Trofeo Borgoticino », gara nazion